



I due marò interrogati dai funzionari della polizia indiana FOTO LAPRESSE

Svolta in India, i due marò liberi su cauzione

● L'Alta corte del Kerala: 143mila euro per ciascuno ● Caduta anche l'accusa di «terrorismo»

U.D.G. udegiovannangeli@unita.it

Spiragli di speranza. La Corte Suprema del Kerala ha concesso la libertà su cauzione ai due marò italiani, agli arresti in India dal 19 febbraio con l'accusa di aver ucciso due pescatori locali. Nel concedere la libertà dietro cauzione ai due marò, il giudice dell'Alta Corte del Kerala, N.K. Balakrishnan, ha disposto condizioni molto rigide per la sua esecuzione.

In primo luogo, scrive l'agenzia Pti, ha fissato per ognuno una cauzione di dieci milioni di rupie (143.000) euro, assortita con la segnalazione di due garanti di nazionalità indiana per l'equivalente di questa somma. Una volta ottenuta la libertà, si dice ancora, i marò dovranno eleggere un domicilio che non sia ad una distanza maggiore di dieci chilometri dal commissariato di polizia di Kochi, dove dovranno presentarsi ogni mattina per la firma fra le 10 e le 11, e ogni qual volta venga loro richiesto. Latorre e Gironne dovranno fornire il nume-

ro del loro cellulare, se ne avranno uno, e non allontanarsi mai dalla zona di competenza del commissariato di Kochi. Anche i due garanti che dovranno produrre documenti di identità validi, sottolinea la Pti, non potranno lasciare lo Stato del Kerala. Altra condizione posta è l'obbligo per i due fucilieri del San Marco di consegnare il loro passaporto al magistrato della Corte di Kollam, dove si celebrerà il loro processo. La libertà dietro cauzione non potrà ovviamente essere concessa senza la presentazione di un documento di viaggio valido sul quale compaia un visto apposto da un ufficio indiano per la registrazione degli stranieri. Infine il giudice ha chiesto al governo di avviare le normali pratiche

...
Il ministro Terzi: «Nessun trionfalismo, New Delhi continua a minare il diritto internazionale»

di prevenzione nei porti e gli aeroporti per impedire che gli imputati possano lasciare il Paese.

SPIRAGLI

Se la decisione della libertà su cauzione concessa ai due marò «dovesse essere confermata non ci sarebbe alcun motivo di trionfalismi perché stiamo continuando a subire un torto pesante», afferma il ministro degli Esteri Giulio Terzi. Le autorità del Kerala, aggiunge, «proseguono nel violare» il principio della «giurisdizione italiana», pertanto «la nostra richiesta di giurisdizione è e resta forte e vibrante» a prescindere dall'iter giuridico del processo. «Noi - conclude il titolare della Farnesina - riteniamo che il comportamento indiano contrasti con il diritto internazionale» e pregiudica le «iniziative» globali di «contrasto alla pirateria».

«È una buona notizia, finalmente si apre uno spiraglio - commenta Christian D'Addario, nipote di Massimiliano Latorre - È il primo segnale positivo dopo tanti rinvii da prendere però con le dovute precauzioni. È uno spiraglio di luce in fondo al tunnel, ma di fatto, loro sono liberi ma in terra indiana e non cambia il loro status giudiziario».

La possibilità di rilasciare i marò è stata rivalutata anche grazie al fatto che, durante l'udienza di ieri mattina, l'avvocato che rappresenta gli interessi dello Stato del Kerala è intervenuto nel dibattito per rinunciare all'applicazione del «Sua Act» (Suppression of Unlawful Acts against the Safety of Maritime Navigation), una convenzione del 1988 che definisce il «terrorismo marittimo» come dirottamento di una nave, violenza contro le persone che si trovano a bordo o danneggiamento della nave o del suo carico. Se il «Sua Act» fosse stato applicato, la libertà su cauzione non sarebbe potuta essere concessa.

Mosca, Pechino e Iran: si compatta il fronte pro-Assad

● Russia e Cina: «No a interventi armati»
● Osservatori Onu scoprono 13 cadaveri nella città di Deir Ezzor

UMBERTO DE GIOVANNANGELI udegiovannangeli@unita.it

«Un impegno diretto tra il governo di Damasco e l'opposizione in Siria al momento è impossibile»: così si è espresso il vice inviato speciale Jean Marie Guehenno durante una riunione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, alla quale ha partecipato in videoconferenza da Ginevra. Secondo quanto riferito da fonti diplomatiche a margine del meeting, Guehenno ha spiegato ai Quindici che «l'opposizione ha perso la paura, e che appare improbabile riuscire a fermare la rivolta senza una soluzione politica». Il vice di Kofi Annan ha insistito sul fatto che l'unica soluzione sarebbe una trattativa diretta «tra governo e opposizione che al momento non è possibile», anche perché «l'insurrezione ha ormai assunto le caratteristiche di una rivoluzione».

SCONTRO APERTO

Una rivoluzione che spacca la comunità internazionale. A fianco del regime di Bashar al-Assad torna a schierarsi il Cremlino. La Russia non ha alcuna intenzione di cambiare posizione sulla Siria e i tentativi di fare pressione su Mosca sono «del tutto inappropriati». Lo ha dichiarato il portavoce del presidente Vladimir Putin. Avrebbe senso aspettarsi che la Federazione russa continui con la sua linea ben nota», rimarca Dmitry Peskov, portavoce di Putin, di fatto avvertendo tra gli altri il presidente francese François Hollande, che domani riceverà l'omologo russo all'Eliseo, che i suoi tentativi di convincere Mosca ad abbandonare Assad, non porteranno a nulla. «Queste dichiarazioni (di Hollande) sono dettate solo da emozioni politiche», afferma il primo vicesegretario degli esteri russo Andrei Denisov, citato dall'agenzia Interfax. «Nello stesso tempo non possiamo prendere queste dichiarazioni seriamente, dobbiamo pensare in maniera sobria: la cosa principale è avere un'idea vera di cosa sta succedendo in Siria», ha osservato, aggiungendo che «dobbiamo chiederci "cosa accadrà dopo"». A fianco di Mosca torna a schierarsi Pechino. «La Cina si oppone a un intervento militare in Siria e si oppone a un cambio di regime attraverso l'uso della forza», dichiara il portavoce del ministero cinese de-

gli Affari esteri, Liu Weimin. Sulla stessa lunghezza d'onda (pro Assad) è l'Iran.

A Mosca e Pechino torna a rivolgersi Amnesty International, affinché cessino di proteggere le autorità siriane. «Possiamo solo sperare che gli ultimi avvenimenti nel Paese possano rafforzare la pressione sulle autorità di Damasco e condurre ad azioni concrete da parte del Consiglio di sicurezza. Gli orribili eventi di Hula costituiscono un'ulteriore ragione perché Russia e Cina cambino posizione», dichiara Philip Luther, direttore del Programma Medio Oriente e Africa del Nord di Amnesty International. «La Russia, la Cina e gli altri Stati membri del Consiglio di sicurezza dovrebbero deferire urgentemente la situazione della Siria al procuratore della Corte penale internazionale e chiedere alle autorità siriane di con-

...
Gli uomini di Putin bollano come «dettata dall'emozione» la proposta di Hollande

sentire l'ingresso della Commissione internazionale indipendente d'inchiesta. Inoltre, tutti gli Stati dovrebbero esercitare la giurisdizione universale sui crimini contro l'umanità e i crimini di guerra commessi in Siria», aggiunge Luther. Nel frattempo continua la «guerra dei diplomatici». Il governo turco ha ordinato a tutti i diplomatici siriani di lasciare il Paese entro 72 ore. In una nota il ministero degli Esteri di Ankara ha accusato il regime siriano di essersi reso responsabile a Hula, dove sono stati uccisi 108 civili, metà dei quali bambini, di «un crimine contro l'umanità». «Non ci è possibile restare muti e non reagire davanti a un tale atto, che ha il carattere di un crimine contro l'umanità», si legge nella nota. «Questo crimine contro civili non può rimanere impunito», aggiunge il ministero degli Esteri turco. Cronaca degli orrori. Il capo della missione degli osservatori Onu in Siria, il generale Robert Mood, ha denunciato l'uccisione di 13 persone nella città orientale di Deir Ezzor, i cui cadaveri sono stati trovati con le mani legate. Alcuni, inoltre, sembravano assassinati a bruciapelo con un colpo in testa. Mood si è detto «profondamente turbato da questo atto atroce e senza alcuna giustificazione». «Tredici corpi sono stati scoperti la scorsa notte nell'area di Assukar, 50 chilometri a est di Deir Ezzor. Tutti avevano le mani legate dietro e alcuni sembravano uccisi con un colpo in testa a bruciapelo», ha affermato il generale norvegese.

Il pranzo a Sant'Egidio del «volontario» Monti

FEDERICA FANTOZZI Twitter @Federicafan

«A Bruxelles la Commissione Ue vede l'Italia su una solida rotta di risanamento» annuncia con soddisfazione Mario Monti. In sala scatta l'applausone. Di una platea piuttosto speciale: Hadgu, rifugiato eritreo, imbarcato sulle carrette del mare e tre volte respinto nell'inferno dei campi libici; Edda, 76enne sfrattata con la madre centenaria; Diego, giovane disabile mentale che lavorando come cameriere sostiene la famiglia; Carmelo, ex impiegato che vive in un sottoscala.

Il premier ieri ha pranzato alla mensa trasteverina di Sant'Egidio. Ha visitato il «servizio posta», un indirizzo virtuale dove possono ricevere lettere 700

senzateo. Accompagnato dal presidente della comunità Marco Impagliazzo e dal suo fondatore, il ministro della Cooperazione e dell'Integrazione Andrea Riccardi, Monti ha pranzato nel refettorio con quasi 200 ospiti. Ventilatori accesi per il caldo, crocifisso e quadri pop alle pareti, tovaglie tirolesi a scacchi verdi o gialli, Monti si è poi accomodato a un tavolone d'angolo. Lasagne, polpettone con spinaci e patate, tagliata di fragole e kiwi per tutti. Telecamere e cronisti involontariamente d'ostacolo ai volontari in grembiule rosso. Dopo il brindisi, poche parole.

Impagliazzo tratteggia il filo rosso della solidarietà che unisce terremotati, stranieri, disabili, poveri: «Non ci si salva da soli, ma insieme». Poi a Monti: «Lei è un volontario al servizio del Pa-

se, questa è la casa dei volontari, allora è casa sua». Il Professore precisa: «Non sapevo che "comandato" qui si traducesse "volontario...". Poi rende omaggio ai padroni di casa: «Qui tante nazionalità che nella navigazione tormentata hanno trovato un faro. Voi non parlate di poveri ma con i poveri». Povertà oggi significa «solitudine, umiliazione, esclusione. E sfiducia in se stessi» a cui il premier contrappone la sua parola: «Speranza».

Giro della sala, il piccolo Marius che urla «Nonno Monti», la mano stretta a Ruggero, ex carrozziere che abita in roulotte. Le foto con in braccio Osman due anni, senegalese nato in Italia, che in verità preferirebbe l'abbraccio di mamma (poi punta la piccola Marta e nasce una mini-liaison), mentre l'altissi-

mo papà ride orgoglioso.

Meno fluida la conversazione con gli adulti. A una signora che, riferendosi all'occasione, racconta «questo è il giorno più bello da quando ho perso la casa» Monti, forse pensando all'Imu, replica: «Se non la mandavano via di casa non stava così bene». Humor in tempi di rigore. E quando Impagliazzo, presentando una giovanissima coppia rom, invita a risolvere il problema dei campi nomadi attraverso case vere, il premier rompe l'imbarazzo a modo suo: «Beh, campo (rom, ndr) più Sant'Egidio, meglio di così...».

Monti e Riccardi si mostrano ottimisti sulla possibilità di evitare l'aumento Iva. Ma una cronista di Agorà che chiede del caro-benzina viene fulminata: «Le sembra il caso in questo luogo?».

LA SENTENZA

Stragi nazi-fasciste, la Cassazione dà ragione a Berlino

Non è dei giudici italiani la competenza a decidere sui risarcimenti, da parte della Germania, alle vittime delle stragi naziste. Lo ha deciso la prima sezione penale della Cassazione, accogliendo il ricorso tedesco contro la sentenza d'appello per la strage di Fivizzano avvenuta nell'agosto del '44, in cui furono uccisi 350 civili italiani. La sentenza conferma la decisione della Corte di giustizia dell'Aja, che aveva stabilito che i risarcimenti non possono essere stabiliti per via giudiziale: anche per i crimini di guerra vale il principio della immunità civile degli Stati.